

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (VIII e IX):	
<i>In sede referente</i>	Pag. 1
CONVOCAZIONI	» 4
RELAZIONI PRESENTATE	» 5

ISTRUZIONE (VIII) e LAVORI PUBBLICI (IX)

Commissioni riunite.

IN SEDE REFERENTE.

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1967, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente dell'VIII Commissione* **ERMINI.** — Intervengono il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Caleffi ed il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, De' Cocci.

DISEGNO DI LEGGE:

« Norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario per l'intervento per il quinquennio 1966-70 » (*Approvato dal Senato*) (3509).

PROPOSTA DI LEGGE:

PITZALIS: « Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica » (2169).

Le Commissioni riunite, dopo aver proceduto all'abbinamento del disegno di legge n. 3509 con la concorrente proposta di legge d'iniziativa del deputato Pitzalis, n. 2169, proseguono l'esame del piano quinquennale per l'edilizia scolastica.

Il deputato Illuminati rileva, innanzitutto, che la somma di 1.150 miliardi previsti dal disegno di legge all'ordine del giorno può impressionare coloro che vivono lontani dalla vita scolastica e dai suoi problemi, mentre in realtà essa appare del tutto insufficiente. Posto l'accento sulla deficienza dei posti-alunno, riferiti al 31 dicembre 1965, per la scuola di primo, secondo e terzo grado (pari al *deficit* di 2.241.000 posti), nonché sulle previsioni fatte al riguardo dal Piano Pieraccini in merito all'espansione degli effettivi scolastici (1 milione 45.000 posti alunno), dell'opinione che, a tutto il 1970, epoca di scadenza del piano, la nostra scuola avrà bisogno di 3.286.000 posti alunno.

A suo avviso la somma di 2.300 miliardi non sarebbe sufficiente a colmare la citata carenza, per cui il piano in discussione non appare in grado di risolvere il gravissimo problema consistente nel dare finalmente la casa alla scuola dell'obbligo (garantendo al massimo l'applicazione del disposto dell'articolo 34 della Costituzione), con grande danno per la nostra società civile, che già conta circa 600.000 analfabeti, senza considerare il sempre più preoccupante analfabetismo di ritorno.

Per l'oratore anche i 200 miliardi, assegnati nel quinquennio all'edilizia universitaria, appaiono inadeguati alle necessità del settore, soprattutto se si tien conto: del ritmo di incremento degli studenti universitari, secondo le previsioni che si fanno per il prossimo quinquennio; della necessità di provvedere alle strutture pericolanti ed inadeguate di molti atenei; dell'eccessivo affollamento di molte università e della necessità di istituire nuove università statali per tenere il passo

col progresso economico e sociale (di qui la esigenza di raddoppiare o quanto meno di elevare l'esigua cifra stanziata).

Dopo aver fatto riferimento alle conclusioni elaborate a suo tempo dalla Commissione di indagine sulle spese necessarie per fronteggiare le esigenze dell'edilizia scolastica e a quanto previsto per questo settore dal piano Gui, osserva che la spesa stanziata di 950 miliardi appare di gran lunga inferiore alle proposte in quelle sedi formulate, nonostante l'incremento dei costi nel settore e la progressiva svalutazione monetaria.

Il piano finanziario in esame non riesce, quindi a consentire né l'attuazione della norma costituzionale per la scuola della fascia dell'obbligo, né l'obiettivo che la popolazione scolastica frequentemente trovi ovunque le stesse condizioni scolastiche senza pluriclassi, classi sussidiarie o i doppi e tripli turni.

A suo avviso, il Parlamento non sembra attualmente nelle condizioni di valutare se lo sforzo economico e le energie impegnate per risolvere l'urgente problema dell'edilizia scolastica rispondano agli obiettivi per cui gli stanziamenti vengono effettuati.

Il piano Gui, oltre alle cifre, avrebbe dovuto fornire soluzioni didattiche, pedagogiche, sociologiche, economiche, urbanistiche e tutte le fondamentali indicazioni in merito alla localizzazione degli edifici scolastici nei singoli piani territoriali ai vari livelli. Avrebbe cioè dovuto presentare una visione organica delle finalità da perseguire, indicando i corrispondenti interventi in attuazione.

La scelta edilizia è strettamente legata a quella pedagogica e quindi appare indispensabile, prima di predisporre un programma, stabilire un accertamento, effettuato con rigore scientifico, di tutti gli aspetti concernenti la popolazione scolastica nei confronti della scuola e del territorio, al fine di inquadrare gli squilibri territoriali esistenti tra le differenti situazioni scolastiche e stabilire natura e priorità degli interventi necessari alla normalizzazione e allo sviluppo della scuola.

In attesa di conoscere le rilevazioni statistiche disposte con legge 13 luglio 1965, n. 874 (il Sottosegretario Caleffi assicura che tali rilevazioni saranno pubblicate prima della prossima estate), molto rilevanti per questo settore, sente l'obbligo di osservare come il Governo ancora una volta miri, con il disegno di legge in esame, a conservare la struttura autoritaria della scuola, soffocando ogni iniziativa democratica dei giovani. Non si è, quindi, ancora compreso quanto sia urgente

spostare il tradizionale asse educativo in direzione comunitaria e sociale per le esigenze del vivere democratico.

Proprio l'edilizia scolastica, infatti, costituisce uno dei punti cardine per cui le esigenze espresse dalle varie componenti democratiche dovrebbero avere valore preminente. Dopo aver osservato: che la programmazione edilizia è affidata ad un Comitato centrale, fortemente burocratizzato; che non si tiene conto dell'effettivo apporto che nel settore possono continuare a dare i comuni e le province (ogni potere decisionale è invece loro sottratto), è dell'opinione che una efficace politica di pianificazione deve approntare gli strumenti politici, amministrativi, giuridici, legislativi ed economici adeguati (primo traguardo dovrebbe essere quindi l'istituzione delle regioni, intese come fattore operante da porre alla base della politica di programmazione).

Nel piano dovrebbero essere precisate le aree effettivamente reperibili e giustificate le scelte in relazione ai settori di influenza, tenendo conto delle necessarie o esistenti infrastrutture urbane.

La mancanza di un collegamento fra i vari organi previsti dal disegno di legge e le amministrazioni elettive locali si riflette certamente in modo negativo sullo sviluppo urbanistico. I problemi della programmazione dell'assetto territoriale possono essere affrontati solo sulla base di un supporto democratico, con una visione globale della vita dei cittadini che colleghi e coordini i singoli piani settoriali (accordando preminenza a quelli della scuola) al fine di portare a soluzione la complessa questione del rapporto tra campagna e città che, attualmente, aggrava ed accentua le insufficienze culturali del nostro Paese.

Posto, quindi, l'accento sulle ragioni della crisi urbanistica italiana, sul fallimento delle iniziative di pianificazione comunale e comprensoriale nonché sui tentativi riguardanti la programmazione scolastica, esprime perplessità su quanto dispongono gli articoli: 3 (spese e manutenzioni dei locali a carico dei comuni e delle province); 13 (enti obbligati alla fornitura delle aree: occorre evitare una ulteriore polverizzazione delle scuole sul territorio urbano nei territori lasciati liberi dalla speculazione edilizia); 23 (sistema degli appalti) e 36 (aree destinate all'edilizia universitaria).

A suo avviso, pericoloso appare separare dalla pianificazione lo stadio esecutivo, perché si corre il rischio di annullare gli obiettivi della programmazione, visto che i piani saranno

successivamente interpretati da organi diversi da quelli che li hanno programmati.

Sottolineati i punti fondamentali che dovrebbero essere tenuti alla base della nuova scuola (aree adatte e sufficienti; accrescimento e caratterizzazione degli ambienti di uso collettivo; accentramenti degli organismi attorno agli spazi comunali; riduzione dei disimpegni; decentramento dei servizi; identificazione delle molteplici funzioni dell'aula, differenziate per età), nonché, dopo aver espresso perplessità sull'operato del genio civile in questo settore e sul sistema di spesa adottato fino ad oggi per la vita della scuola (con particolare riguardo al sistema di edilizia adottato, prefabbricato o no), l'oratore conclude valutando positivamente l'attuale meccanismo dei mutui, con contributo statale, e l'assunzione diretta da parte dello Stato delle spese per la costruzione degli edifici scolastici.

Esistono a suo avviso, però, elementi di eccezionale gravità nel disegno di legge in esame: l'accentramento del potere dello Stato; nonché l'estromissione degli enti locali e dell'istituendo ente regionale dai processi e dagli strumenti di pianificazione scolastica e dalla fase di prosecuzione dei programmi.

Pur essendo, quindi, favorevole in linea di principio alla creazione dei Comitati (auspica la loro costituzione anche nell'ambito provinciale); ribadisce l'opportunità di affidare la programmazione alle regioni, province, comuni e di considerare i Comitati come organi di programmazione ad ogni livello.

Il deputato Buzzi, rilevato preliminarmente che l'urgenza di rendere al più presto operante il provvedimento deve indurre ad abbandonare talune obiezioni relative ad alcuni aspetti di esso, sottolinea il carattere straordinario e sperimentale che il provvedimento stesso riveste ed afferma che un giudizio sul nuovo sistema in esso previsto di realizzazione delle opere potrà più propriamente essere pronunciato alla luce delle esperienze che saranno acquisite in proposito, e rileva che il problema dei mezzi finanziari deve essere considerato sia in relazione alla scorrevolezza delle previsioni, sia tenendo conto dei tempi tecnici di esecuzione delle opere.

Ritiene poi che costituisca un fatto negativo il completo disimpegno degli enti locali in relazione al soddisfacimento delle esigenze scolastiche ed afferma che agli enti locali stessi non deve essere richiesta solo un'indicazione dei fabbisogni, ma l'assunzione di scelte re-

sponsabili conseguenti ad una valutazione dei problemi scolastici a livello locale, limitando nel contempo l'intervento del potere centrale per quanto concerne la realizzazione delle opere ai soli casi di impossibilità dell'ente locale di procedere autonomamente in tal senso.

Sottolinea quindi che il disegno di legge costituisce il primo provvedimento di pianificazione scolastica, che interviene peraltro prima di una riforma dell'amministrazione scolastica, così che si è dovuto ricorrere a particolari criteri per la composizione del Comitato centrale che valessero a superare la ripartizione verticale delle competenze; rileva l'esigenza di dare una rappresentanza al personale insegnante ed ai presidi in seno agli organismi centrali, di affidare alcune funzioni al Consiglio superiore della pubblica istruzione e di stabilire su base regionale la competenza dei soprintendenti.

Ribadisce poi l'esigenza di chiarire, con riferimento al disegno di legge in discussione, i problemi del riordinamento territoriale della scuola tenendo conto della programmazione e della realtà delle situazioni emergenti nel Paese, del consolidamento della scuola elementare, in relazione alle necessità minori riferite al fabbisogno degli edifici, e sottolinea la opportunità che, attraverso la realizzazione delle opere previste nel provvedimento, si tenga conto della necessaria unità verticale della scuola dell'obbligo, con riferimento anche alla scuola secondaria superiore.

Rilevata l'esigenza relativa alla funzionalità dei servizi nel quadro della integrazione scolastica, conclude sottolineando la necessità di lasciare un margine di elasticità nell'applicazione della legge, allo scopo di consentirne l'adeguamento ai bisogni prevedibilmente crescenti e di dare una risposta, che auspica positiva, alla questione della estensione delle provvidenze per l'edilizia universitaria anche alle Università non statali.

Il deputato Loperfido afferma che il disegno di legge fornisce una risposta in termini eminentemente quantitativi alle esigenze della programmazione scolastica, sottolinea che la richiamata urgenza dell'entrata in vigore del provvedimento dovrebbe più opportunamente affermarsi con riguardo alla riforma dell'amministrazione scolastica e sollecita a questo proposito una maggiore presenza nell'amministrazione stessa dei docenti, nel quadro più generale di una diversa impostazione dei rapporti fra Governo e mondo della scuola che valga ad attivare un dialogo e non a respingere, come ora avviene, la voce di coloro che sono i destinatari delle norme.

Rileva quindi che il disegno di legge in esame è stato oggetto di critiche non solo da parte dell'opposizione ma anche di alcuni settori della maggioranza, soprattutto in quanto esso non si colloca in un quadro unitario di programmazione economica e di programmazione scolastica e rinuncia alla collaborazione degli enti locali e del mondo della cultura.

Passa poi ad esaminare il contenuto del disegno di legge e rileva che con esso si tende soprattutto ad un decentramento burocratico imperniato sull'azione della burocrazia che è uno strumento dell'esecutivo, in spregio ad ogni istanza di democraticità delle decisioni, contesta che l'intervento sostitutivo dello Stato possa recare benefici ai comuni del Mezzogiorno quando si prescinda dalla soluzione degli altri problemi delle regioni meridionali che possono trovare soluzione solo nel quadro della programmazione e conclude sottolineando che nel disegno di legge stesso non si tiene alcun conto dell'ordinamento regionale stabilito nella Costituzione, rilevando quindi una concezione paternalistica ed antidemocratica dell'azione dello Stato.

Il deputato Greggi osserva, innanzi tutto, che non bastano dichiarazioni di carattere politico per indurre ad approvare provvedimenti che hanno carattere sperimentale e intesi a modificare valori di carattere generale: occorrono a suo avviso leggi adeguate allo scopo.

Il provvedimento in esame ha indubbiamente una finalità positiva, tuttavia è della opinione che sia opportuno riflettere su alcuni problemi che esso pone. Giacché di fronte al crescente squilibrio esistente tra popolazione scolastica ed attrezzature occorre adottare un sistema che consenta lo snellimento più rapido possibile delle procedure per l'utilizzazione dei fondi stanziati per l'edilizia scolastica, l'oratore si chiede se sia valido a questo fine il nuovo sistema proposto dal disegno di legge.

Dopo aver posto l'accento sull'opportunità di snellire al massimo le procedure, per non rallentare i tempi delle realizzazioni previste dal piano, esprime perplessità su quelle parti del provvedimento che consentono una accentuazione dei poteri dello Stato a danno della autonomia degli enti locali. A suo avviso, al fine di non umiliare ulteriormente province e comuni, sarebbe opportuno consentire a questi ultimi di tracciare, nel termine di un anno, un piano particolareggiato delle loro esigenze nel settore, per poter disporre di un quadro generale della situazione e per poter quindi operare soprattutto a favore dei comuni depressi.

Particolari riserve dichiara quindi di nutrire: sui principi enunciati dall'articolo 1 del disegno di legge; sui collegamenti interregionali; sui componenti dei Comitati regionali (soprattutto sui membri supplenti); sulla finalità che si prefigge il provvedimento (accollandolo le spese *in toto* allo Stato) di aiutare i comuni poveri (a suo avviso si contribuisce ad aggravare lo squilibrio della situazione esistente); sulle responsabilità che ricadranno sul genio civile (già tanto operato di lavoro mentre gli organici non sono al completo); sulla formulazione dell'articolo 40, nonché sulla erogazione di fondi solo a favore di istituti statali e non anche a favore di quelli privati (con una equa suddivisione degli stanziamenti si potrebbero ottenere risultati senza dubbio migliori).

Nel rispetto, quindi, di ogni forma di autonomia che si inquadri nella vita sociale dello Stato, auspica l'attuazione di una politica scolastica più adeguata alle esigenze del Paese.

Successivamente, dopo interventi dei deputati Finocchiaro, Moro Dino, Valitutti e del Sottosegretario Caleffi, il Presidente Ermini rinvia il seguito dell'esame dei provvedimenti ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,40.

CONVOCAZIONI

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Mercoledì 8 febbraio, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Esame delle proposte di legge:

AMATUCCI ed altri: Modifiche alle leggi sulla previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali (3672) — Relatore: Mammironi;

BARZINI: Disposizioni sugli atti di donazione in materia di antichità e belle arti (2832) — Relatore: Tenaglia;

PELLEGRINO ed altri: Modificazioni al Codice della navigazione (836) — Relatore: Melis — (*Parere della X e della XIII Commissione*);

PELLEGRINO ed altri: Modificazioni alle norme sui delitti contro la polizia di bordo e

della navigazione e contro le autorità di bordo previsti dal Codice della navigazione (879) — Relatore: Melis — (*Parere della X e della XIII Commissione*).

Parere sul disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 (3669) — (*Parere alla IX Commissione*) — Relatore: Manironi.

Sull'ordine dei lavori.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e Partecipazioni statali)

Mercoledì 8 febbraio, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389) — Relatori: Silvestri e Fabbri Francesco — (*Parere della*

II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396) — Relatori: Silvestri e Fabbri Francesco — (*Parere della II, VI, VII, IX, X, XI, XII e XIV Commissione*).

RELAZIONI PRESENTATE

III Commissione (Affari esteri):

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità, firmata a Parigi il 10 settembre 1964 (*Approvato dal Senato*) (3609) — Relatore: Toros.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 20,30.